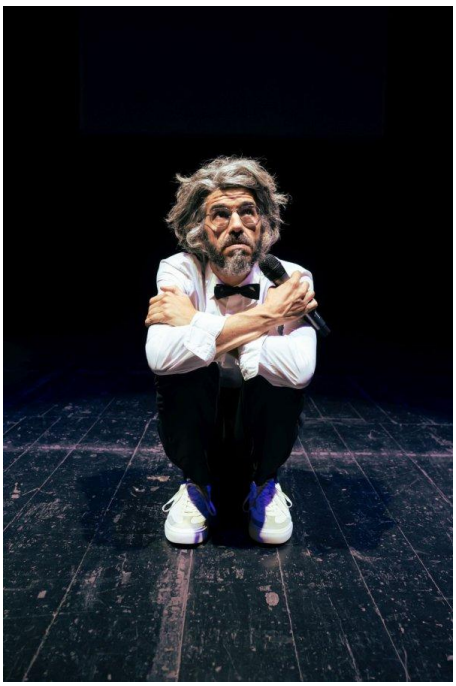
Terre del Vescovado - Teatro Festival 2026

Albano Sant'Alessandro - Bagnatica - Bergamo - Bolgare - Chiuduno - Costa di Mezzate
Gorlago - Gorle - Orio al Serio - Pedrengo - Scanzorosciate - Seriate

Venerdì 19 giugno 2026 ore 21.15
Cineteatro Sorriso – Gorle
Lorenzo Maragoni
"Tipico maschio italiano"
di e con *Lorenzo Maragoni*
assistente alla regia *Anna Dall'Olio*
musiche originali *Giovanni Frison*
light designer *Massimo Galardini*
contributo video a cura di *Factanza Media*
animazioni e grafica a cura di *Simone Brillarelli*
regia *Lorenzo Maragoni*
produzione *Teatro Metastasio di Prato* in collaborazione con *Retropalco srl*
con il sostegno di *Carrozzerie | n.o.t*
hanno collaborato al progetto *Factanza Media, Osservatorio Maschile e Fondazione Libellula*

Nato dall'eco del caso Cecchettin, lo spettacolo è un rito di consapevolezza: Maragoni usa poesia e ironia per spogliare il "maschio tipico" dalle armature del patriarcato, trasformando il dolore collettivo in un nuovo alfabeto di amore e consenso.



"È uno spettacolo che inizia dalla fine di una storia d'amore e finisce dove deve finire. Come si può parlare, oggi, da uomo, d'amore, sesso, consenso, rifiuto, gelosia, manipolazione, violenza, ma anche d'autenticità, emozioni e libertà in modo credibile? Tipico maschio italiano, chiama a raccolta gli uomini per cercare di gettare le maschere che sentono di dover indossare, di riconoscere i comportamenti problematici, per cercare delle alternative. Lo spettacolo, che nasce dalla scossa seguita al femminicidio di Giulia Cecchettin, si sviluppa come una riflessione a livello nazionale, coinvolgendo gruppi di autocoscienza maschile, esperti e il pubblico, in un'indagine sulle dinamiche della maschilità in Italia. Storie personali, testimonianze e punti di vista si intrecciano, partendo dalla biografia personale di un uomo che finisce una storia d'amore, e arrivando alle domande che ci riguardano tutti. Lo spettacolo si propone di trattare questi temi delicati con leggerezza e ironia, cercando di non perdere la profondità. Con un approccio intimo e disarmato, lo spettacolo prova a metterci davanti a una verità difficile ma necessaria: è arrivato il momento di un cambiamento, soprattutto per noi uomini che non sapevamo di dover cambiare". (Lorenzo Maragoni)

Il progetto *Tipico maschio italiano* è un viaggio collettivo che esplora cosa significhi essere uomini oggi in Italia. Nato dall'incontro tra la sensibilità di Lorenzo Maragoni, la visione di *Factanza Media* e l'esperienza di *Retropalco*, il percorso è iniziato sui social per poi trasformarsi in un'esperienza dal vivo capace di coinvolgere profondamente la GenZ e i Millennials. L'obiettivo è semplice quanto ambizioso: creare uno spazio di riflessione condivisa per smontare, insieme, gli stereotipi che ci condizionano. A partire da febbraio 2025, questa indagine ha preso vita con incontri che hanno affrontato i cliché della mascolinità

in ogni ambito della quotidianità: dal lavoro all'intimità, dalle relazioni alla genitorialità. Il successo è stato immediato, segnando il tutto esaurito nelle prime tappe di Milano, Roma, Torino e Palermo. Questi eventi non si sono svolti nei classici teatri, ma in spazi informali e conviviali dove Maragoni e Matteo Cellerino di *Factanza* hanno dialogato con voci autorevoli come Carolina Capria, Francesca Cavallo, Lorenzo Gasparrini e Giuseppe Burgio. Il progetto vanta partner d'eccezione come la *Fondazione Libellula*, impegnata nel contrasto alla violenza di genere, e l'*Osservatorio Maschile*, che in ogni tappa ha curato gruppi di confronto dedicati esclusivamente agli uomini per aiutarli a decostruire le aspettative sociali sulla propria identità. Un impegno culturale così importante che, a marzo, ha ottenuto il patrocinio della *Commissione Europea*.

Foto Giulia Lenzi

A seguire degustazione offerta dal ***Birrificio Totem Brewing Co.*** *di Scanzorosciate*
Evento realizzato con il contributo del ***Comune di Gorle***

Sabato 27 giugno 2026

Daste – Bergamo

maltempo: Agorà Daste

"Connessioni"

un progetto di *A levar l'ombra da terra ETS*, *Funesto Festival, Albanoarte Teatro ETS*
in collaborazione con *Comune di Bergamo* e *Daste Bistrò*

ore 20.00 - *Primo atto:* ***la FESTA***

Tre Festival si incontrano

un momento per condividere, ascoltare musica e brindare al valore della cultura
con *Roberto Carminati* al pianoforte e *Alfredo Savoldelli* al contrabbasso

ore 21.30 - *Secondo atto*: ***lo SPETTACOLO***

Oscar De Summa

"Rette parallele sono l'amore e la morte"

di e con *Oscar De Summa*
progetto luci e scene *Matteo Gozzi*
progetto sonoro *Oscar De Summa*
produzione *Atto Due ETS, Emilia Romagna Teatro ERT/ Teatro Nazionale*
con il contributo di *GialloMare Minimal Teatro, Fondazione Armunia, Pimoff Milano, ATER Fondazione*

Una riflessione guidata dalla fisica quantistica sulla relazione che continua a esistere fra due persone lontane che nel passato hanno vissuto una accanto all'altra senza frequentarsi. Una riflessione sulla vita e sulla morte, sulla paura di andarsene senza lasciare traccia nel mondo.

Lo spettacolo parte della figura di Mariarosaria, una ragazza che abitava accanto alla casa dove viveva l'autore da ragazzo. Una coetanea con cui non aveva nulla da condividere, perché le famiglie non si frequentavano in seguito a screzi accaduti nel tempo. Mariarosaria studia, va al liceo, studiava il pianoforte, si interessava di filosofia, tutte cose che la rendevano diversa e lontana dal mondo di adolescenti decisi a divertirsi senza pensare troppo alle conseguenze delle proprie azioni.
Proprio quando De Summa, molti anni dopo, decide di raccontare la storia di questa giovane donna e della sua infatuazione per un suo amico, un amore frenato sul nascere dalla famiglia di lei, scopre che nello stesso giorno in cui ha iniziato a scriverne Mariarosaria è morta. Questa coincidenza lo colpisce e lo porta a completare il suo lavoro, un testo che intreccia il vissuto personale con la fisica quantistica, scovando in questa scienza le ragioni per le quali due vite sembrano restare inscindibilmente legate.
"*C'è un esperimento detto entanglement che dice che se mettiamo in relazione due particelle per un tempo sufficiente, poi, anche se le separiamo queste restano collegate tra di loro. Tanto*

che se io intervengo su una, l'altra reagirà allo stimolo proprio come se avessi agito su di lei. Per questa relazione al momento non esiste nessuna spiegazione plausibile ma il dato di fatto è che c'è ed è efficace. Non posso non fare un'associazione tra ciò che è successo a me e a Mariarosaria: siamo legati in modo indissolubile? E lo siamo anche con tutto quello con cui siamo entrati in relazione?
Queste le domande alla base del mio nuovo lavoro che indaga, attraverso una scienza ancora incapace di dare spiegazioni, il valore della nostra vita". (Oscar De Summa) *Foto Matteo Luppi*

EVENTO GRATUITO – SENZA PRENOTAZIONE
Evento realizzato con la collaborazione del ***Comune di Bergamo*** *e* ***Daste Bistrò***

Sabato 4 luglio 2026 ore 21.15
Corte Seguini – Bagnatica
maltempo: Sala Pesenti-Marzanni
delleAli Teatro
"Pinocchio ReadyMADE - reading sonoro/concerto"
voce, ready made *Antonello Cassinotti*
piano *Alberto Forino*

Un Pinocchio che è pura sperienza sensoriale dove la forma diventa tutto. Tra oggetti-metonimia e suoni organici, Cassinotti celebra il mentitore come emblema del teatro, capace di fingere la verità più profonda.

Nell'impossibilità di leggerlo tutto, in pubblico, ma con l'intenzione di non ovviare nessun accadimento, si è lavorato ad una sorta di asciugatura del testo: stringato, frase per frase, fedelmente. Non manca nessun personaggio, dalla lumaca alla finestra al serpente che esplode dalle risate. Paradossalmente tradito, ma rispettato nello stesso tempo. Una lettura interattiva con il pubblico che sceglie quale capitolo leggere senza ordine di continuità (il numero e non l'argomento). Letto il primo capitolo e dopo una dozzina o poco più di capitoli, confidando che il pubblico sia in grado di ricostruire da solo il resto della storia si passa all'ultimo.
Prendendo spunto dalle didascalie che usava segnalare Erik Satie nelle sue composizioni (...come burrasca in tempi di foxtrot, delicatamente come in tempo di sonno... etc) ogni capitolo trova, nelle improvvisazioni al piano di Alberto Forino, un umore o colore musicale differente che influenza e interagisce con la lettura. Questa modalità fa sì che chi assiste alla rappresentazione abbia la netta percezione di vivere una serata irripetibile.
Il risultato è surreale, leggero, affascinante, crudo e divertente nello stesso tempo. Una lettura, dal carattere fortemente teatrale, dove viene data voce e carattere a tutti i personaggi grazie a sfumature timbriche e attitudine. Le sonorità della voce e dell'accompagnamento rendono la lettura fortemente evocativa, e per questo la si può considerare una Rilettura radiofonica.
L'approccio al *Pinocchio* ricalca le premesse di carattere artistico che contraddistinguono il nostro lavoro: l'investigazione del gesto vocale e la ricerca formale ed espressiva si concentra sulla congiunzione tra teatro e musica cercando di individuare i nodi teatrali nella musica e le chiavi musicali nel teatro attraverso una continua attenzione e rispetto del ritmo intrinseco alla cura delle due discipline... il continuo frequentare questa commistione ci ha permesso di arrivare a rappresentare eventi che possono essere definiti teatro sonoro.

A seguire degustazione offerta dal ***Birrificio Totem Brewing Co****. di Scanzorosciate*
Evento realizzato con il contributo del ***Comune di Bagnatica***

Giovedì 9 luglio 2026 ore 21.15

Agriristorante Sant'Alessandro – Albano Sant'Alessandro

maltempo: tensostruttura dell'Agriturismo

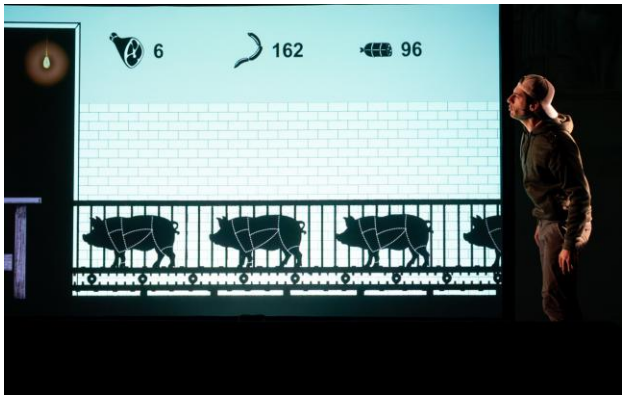
Carrozzeria Orfeo

"Cuore di Porco"

autori *Chiara Arrigoni, Filippo Capobianco, Francesco Petruzzelli*
supervisione drammaturgica *Gabriele Di Luca*
con *Matteo Berardinelli, Massimiliano Setti, Federico Bassi*
regia *Gabriele Di Luca, Massimiliano Setti*
illustrazioni e animazioni *Federico Bassi, Giacomo Trivellini*
motion graphic *Gloria Marsiglio*
musiche *Massimiliano Setti*
costumi *Stefania Coretti*
consulenza tecnica *Dario Andreoli*
ufficio stampa *Raffaella Ilari*
ufficio produzione *Luisa Supino, Giulia Zaccherini*
una produzione *La Corte Ospitale*, *Centro Teatrale MaMiMò, Fondazione Campania dei Festival - Campania Teatro Festival*
in collaborazione con *Cartoon Club Rimini*

Un cuore di maiale in un petto umano e gravidanze infinite: Cuore di Porco è un folle live set multimediale. Tra illustrazioni dal vivo e musica elettronica, Carrozzeria Orfeo trasforma la metamorfosi in un rito viscerale e imperdibile.

Una gravidanza prolungata oltre i limiti, il cuore di un maiale trapiantato in un essere umano, l'apoteosi di un idolo sportivo: trasformazioni individuali, collettive, fisiche e persino spirituali compongono la trama di Cuore di porco, una performance che intreccia diversi linguaggi dello spettacolo dal vivo.
Teatro, drammaturgia, poesia performativa, musica elettronica, arte visiva e animazioni video convivono in un'esperienza immersiva, in cui immagini e suoni si generano e si contaminano in tempo reale, dando forma a un'opera polifonica e stratificata. Corpi in trasformazione e vasi comunicanti che si influenzano a vicenda diventano il centro di un racconto che indaga il rapporto tra individuo e collettività, tra umano e non umano.
Proprio per questa sua natura fluida e ibrida, lo spettacolo è pensato per essere agito anche in spazi non convenzionali, all'aperto o in contesti non necessariamente teatrali. Cuore di porco è concepito come uno "spettacolo live set", in cui la creazione sonora e visiva avviene dal vivo, sotto gli occhi del pubblico.
Il progetto si inserisce nel filone di ricerca avviato nel 2013 con Le Canaglie, collettivo multidisciplinare - costola di Carrozzeria Orfeo - fondato da Massimiliano Setti insieme agli illustratori Federico Bassi e Giacomo Trivellini, nato per esplorare le possibilità offerte dall'incontro tra tecniche tradizionali di disegno e tecnologie digitali.



Chiara Arrigoni, Filippo Capobianco e Francesco Petruzzelli sono tre giovani autori individuati da Carrozzeria Orfeo nel corso di un lavoro pluriennale di insegnamento e dialogo con le nuove generazioni. Con loro si è scelto di avviare un processo creativo condiviso, pensato fin dall'origine come un lavoro corale in dialogo costante con la supervisione di Gabriele Di Luca e con il dispositivo sonoro e visivo de Le Canaglie. E se, in un mondo dilaniato dalle disuguaglianze, arrivasse all'improvviso la speranza in qualcuno che ci salvi? E se questa storia di possibile salvezza partisse dal cuore di un maiale? Gli autori sono partiti da tre nuclei che hanno connesso in un unico disegno narrativo: un maiale condannato al macello, una madre che non vuole lasciar andare nel mondo il proprio figlio che cresce nel suo grembo, l'ascesa di un idolo sportivo in grado di attirare l'attenzione mondiale e, forse, cambiare le sorti dell'umanità.
Il progetto ha come ispirazione il tema delle metamorfosi: universale e antichissimo, già presente nella mitologia greca, qui però si cala nella contemporaneità, e talvolta la oltrepassa, fino a disegnare nuovi mondi possibili.

A partire da questo nucleo, lo spettacolo attraversa diverse traiettorie tematiche: il bisogno umano di credere in qualcosa di rassicurante, fino alla costruzione di un proprio dio; il rapporto, spesso contraddittorio o utilitaristico, tra essere umano e animale; il corpo indagato nel mistero delle sue trasformazioni (gravidanza, malattia) che possono relegare alcuni corpi ai margini, percepiti come scarto, mentre altri diventano oggetto di venerazione (come il corpo dello sportivo, che eccelle e supera il limite). Infine, entra in gioco la tecnologia, capace di intervenire sui cambiamenti "naturali" e di aprire nuove prospettive, non prive di dilemmi etici. E con esse si riapre la domanda: può ancora sopravvivere la speranza in un mondo che crolla?
A portarli in scena è la voce di Matteo Berardinelli, accompagnata dal lavoro de Le Canaglie, che creano live illustrazioni, animazioni e musica elettronica originale. La performance è nata a Mantova in occasione del public program per i 500 anni di Palazzo Te, per offrire una riflessione sul rapporto tra natura e umano, fili conduttori della mostra di Isaac Julien *All that changes you. Metamorphosis*.

*A seguire degustazione offerta dall'**Agriristorante Sant'Alessandro***
*Evento realizzato con il contributo del **Comune di Albano Sant'Alessandro***

Sabato 11 luglio 2026 ore 21.15
Cineteatro Don Bosco – Bolgare
ATIR Teatro Ringhiera
"Aldilà di tutto"
di e con *Valentina Picello, Chiara Stoppa*
drammaturgia *Carlo Guasconi, Chiara Stoppa*
supervisione registica *Arturo Cirillo*
assistente alla regia *Lorenzo Ponte*
scene e costumi *Eleonora Rossi*
disegno luci *Alessandro Verazzi*
scelte musicali *Roberta Faiolo*
produzione *ATIR Teatro Ringhiera*
con il sostegno di *Regione Lombardia e Fondazione Cariplo – Progetto NEXT 2018/2019*
si ringrazia per la collaborazione *Olinda/TeatroLaCucina*

Un funambolico road movie dell'anima dove la malattia si fa danza e il dolore sbiadisce in un riso liberatorio. Tra benzodiazepine e sogni di nudità, Picello e Stoppa trasformano la fragilità in un inno vitale, denudando le emozioni con grazia.

Chiara Stoppa, nel 2010, dopo una lunga malattia, esordisce in teatro con il suo monologo *"Il ritratto della salute"*, scritto con Mattia Fabris, spettacolo apparentemente sul tema del tumore ma che in realtà affronta la difficile questione delle scelte che si fanno nella propria vita. Dopo questo felice primo lavoro personale, Chiara decide di affrontare un tema ancora più complesso: la morte e l'accompagnamento verso di essa. Per questo secondo capitolo, la scelta drammaturgica verte su un dialogo e Chiara individua subito come sua interlocutrice Valentina Picello, amica e collega da vent'anni. Le unisce un'affinità artistica ma soprattutto la condivisione di momenti di vita fra cui un viaggio on the road in Croazia nel 2014 durante il quale tutto ciò che capita loro le porta inevitabilmente ad uno scontro/riflessione su vita, morte e miracoli che possono accadere. Il luogo in cui approdano è la stessa isola in cui l'anno prima Chiara ha accompagnato la sua amica Giovanna per un'ultima vacanza. Giovanna è malata. Giovanna ha trentaquattro anni. Giovanna morirà dopo un mese. Dopo questa vacanza, Giovanna regala a Chiara la sua ultima settimana di vita in ospedale, in cui

raccoglie pensieri ed emozioni, riflessioni e contraddizioni. L'estate dopo, con Valentina, sulla stessa isola, si trasforma nella possibilità di rivivere spazi, rapporti e pensieri con un tempo nuovo, non calcolabile, non identificabile ma solo attraversabile. Che cos'è questo tempo? Non coincide con nulla, è in mezzo, è quello che c'è in mezzo. Il concetto della vita e della morte vanno scissi. I due limiti del segmento A e B sono nascita e morte, non vita e morte: quello che ci sta in mezzo, gli infiniti punti C, sono le possibilità che le due attrici vogliono raccontare.
"In questo lavoro di Chiara Stoppa e Valentina Picello - che non sono una compagnia ma un duo di fatto per antica e appassionata amicizia e comune sentire teatrale - ho deciso di portare il mio sguardo un po' da esterno all'interno del loro laboratorio creativo. Non si parte da un testo ma insieme all'attore e drammaturgo Carlo Guasconi il copione si costruisce giorno per giorno, prova per prova, facendo raccontare, recitare, cantare, esprimersi Chiara e Valentina. Se questo modo di creare uno spettacolo mi è nuovo e piuttosto ignoto, e anche per questo mi incuriosisce, quello che invece non mi è nuovo per nulla è il tema di questo lavoro. La morte a teatro, la coesistenza dei vivi e dei morti, il morire e il dover rialzarsi perché è tutto per finta, e domani si ricomincia, tutto questo mi risuona. Come anche il chiedersi dove si va, se si va, in qualche luogo o in qualche tempo, dopo morti; come i vivi pensano ai morti, e come forse i morti si occupano dei vivi. Sentire discutere Chiara e Valentina sulle morti, anche le loro, mi porta inesorabilmente a pensare alle mie, a quelli che non ci sono più, a quanto è prezioso e delicato esserci, e soprattutto a quanto il teatro ci salva, portandoci fuori delle ferree leggi della natura e della Storia. Per lasciarci lì dove tutto esiste per un istante e per sempre, perché finita una storia la si può sempre ri-raccontare, o raccontarne di nuove, in un eterno e poi, e poi…". (Arturo Cirillo) *Foto Serena Serrani*

*A seguire degustazione offerta dal **Birrificio Totem Brewing Co.** di Scanzorosciate*
*Evento realizzato con il contributo del **Comune di Bolgare***

Domenica 26 luglio 2026 ore 21.15
Azienda Agricola "Martinì" – Scanzorosciate
maltempo: Teatro di Rosciate
PEM Habitat Teatrali
"Lo sciopero delle bambine – l'eroicomica impresa del 1902"
con *Rita Pelusio, Rossana Mola*
regia *Enrico Messina*
testi e drammaturgia *Domenico Ferrari, Rita Pelusio, Enrico Messina*
cura del suono *Luca De Marinis*
luci e musiche *Enrico Messina*
scene *Simone Fersino*
costumi *Lisa Serio*
ricerche d'archivio *Zeno Piovesan*
voce off *Carmela Restelli*
ricerca movimento *Micaela Sapienza*
produzione *PEM Habitat Teatrali, Anna Marcato*
con il sostegno di *Fondazione Trivulzio di Melzo*
in collaborazione con *Unione femminile nazionale* e *Archivio del Lavoro*

Dimenticare la rivolta delle piscinine è un lusso che non possiamo permetterci. Tra ironia e sguardo cinico, questo carillon filosofico scuote il nostro presente, ricordandoci che anche le briciole contano quando a chiederle sono i più piccoli.

Giugno 1902. Il centro di Milano è attraversato da un corteo di giovanissime apprendiste-sarte che marcia verso la Camera del Lavoro. Sono le cosiddette "piscinine", che in dialetto meneghino significa, appunto, "piccoline". Sono tutte bambine, hanno tra i sei e i tredici anni, lavorano in ambienti insalubri e senza diritti, sfruttate e sottopagate, eppure trovano la forza di scioperare e, per cinque giorni, fermano l'industria della moda della città. La loro protesta attira attenzione e curiosità, scherno da parte dei giornali e dei padroni, sostegno da parte di intellettuali socialiste e femministe, come Anna Kuliscioff. A raccontare questa storia dimenticata sono due piccioni, due creature che abitano "le piazze" e che, nelle loro parole, rispecchiano il nostro sguardo contemporaneo, troppo spesso stanco e disilluso davanti alle sfide della storia. Mentre osservano

la protesta delle più minuscole operaie, essi creano un carillon filosofico e rarefatto, che lascia spazio alle nostre domande. Una narrazione arguta e ironica per ricordare una protesta che ha cambiato il corso della storia e della consapevolezza collettiva del lavoro femminile e infantile. Lo sciopero delle bambine è il nuovo spettacolo di PEM Habitat Teatrali che prosegue la ricerca di un'arte che declini contenuti civili e ironia: *"Ancora una volta vogliamo portare alla luce un fatto quasi sconosciuto, sepolto dal tempo, per affrontare il nostro presente e non accontentarci delle briciole"*.

Foto Silvia Varrani

*A seguire degustazione offerta dall'**Azienda Agricola "Martinì"** di Scanzorosciate*
*Evento realizzato con il contributo del **Comune di Scanzorosciate***

Mercoledì 29 luglio 2026 ore 21.15
Cinema Teatro Carisma – Gorlago
Antonella Questa
"Offro io!"
di e con *Antonella Questa*
coreografie *Valentina Dal Mas*
disegno luci *Lucia Manghi*
tecnico audio/luci *Nicolas Baggi*
scenografia *Francesca Casati – Labatà*
grafica *Francesca Protopapa*
distribuzione *Produzioni Timide*
produzione *LAQ PROD*
col sostegno di *Produzioni Timide*
in collaborazione con *Fondazione Armunia* e *La Piccionaia Centro di Produzione Teatrale*

Oltre il denaro, lo spettacolo scava nell'invisibilità sociale: cosa resta di noi quando il prezzo sostituisce il valore? Una riflessione feroce che denuda la nostra povertà interiore e il paradosso di un desiderio che, se esaudito, ci svuota.

Matilde ha 60 anni e lavora come custode in uno stabile signorile del centro città. Ha passato la vita a prendersi cura degli altri: dei genitori anziani, del signore al quinto piano che le lascia le chiavi per innaffiare le piante, della pianista del terzo che resta sempre bloccata in ascensore, dell'avvocato al quarto che non la saluta mai e persino della professoressa Virgili che ogni giorno le urla: "È arrivato il mio pacco?", senza neanche guardarla in faccia. Conduce una vita sobria,

passata a non sentirsi mai "una persona da...", in cui si conta ogni centesimo prima di spendere. Il suo unico amore è il ballo di gruppo: ogni settimana Matilde va in balera e si allena per il saggio di fine anno. Lì gli amici la chiamano "la stella" e, per un po', si sente leggera. È il suo posto felice, anche se Matilde, ovunque vada, resta sempre Matilde.
Finché un giorno, grazie a un Gratta e Vinci, tutto cambia.
Cosa succede quando chi ha sempre contato i centesimi si ritrova tra le mani una fortuna? Cosa accade quando il denaro cambia il modo in cui gli altri ti guardano? Quando la ricchezza ti promette libertà, ma ti carica di aspettative, sospetti, richieste e giudizi? Quando finalmente puoi permetterti tutto, ma non sai più cosa

desideri davvero? Cosa puoi fare quando puoi comprare tutto ciò che vuoi? E una volta che hai comprato proprio tutto, cosa ti resta da offrire? *Offro io* è una riflessione ironica e feroce sul valore delle persone in una società che misura tutto in denaro, sulla nostra relazione con la ricchezza - altrui e propria - ma anche sulla nostra povertà e quella degli altri. Una favola contemporanea sul desiderio, il potere e la condivisione. *Foto Marzia Fierabracci*

*A seguire degustazione offerta dall'**Ente di Promozione Turistica Terre del Vescovado***
*Evento realizzato con il contributo del **Comune di Gorlago***

Sabato 01 agosto 2026 ore 21.15

Villa Conti Sottocasa – Pedrengo

maltempo: Sala polivalente "Vincenzo Signori"

PerMar Compagnia Mario Perrotta

"Qualcuno, nessuno, centomila - Pirandello in loop"

regia *Mario Perrotta*
con *Paola Roscioli, Dalila Cozzolino*
drammaturgia *Mario Perrotta, Dalila Cozzolino*
da *Luigi Pirandello*
produzione *Permar Compagnia Mario Perrotta*
con il contributo di *Ministero della Cultura, Regione Emilia Romagna*

Sotto il cielo di Villa Sottocasa, le maschere di Pirandello si specchiano nei nostri smartphone. Una notte magica dove il teatro antico e il loop digitale si fondono, svelando chi siamo davvero tra le ombre del parco e i riflessi del web.

Lo spettacolo nasce da un rapporto profondo, antico e mai interrotto tra Mario Perrotta e l'opera di Luigi Pirandello. Un legame che affonda le radici nella formazione filosofica di Perrotta e nel suo stesso debutto sulle scene, e che negli anni si è trasformato in un dialogo vivo, necessario, capace di rinnovarsi a ogni incontro con il presente. *Qualcuno nessuno centomila* si configura come una nuova tappa di questo percorso: un'indagine teatrale sul tema dell'identità, che prende le mosse dalle intuizioni "psicoanalitiche" pirandelliane per attraversare il nostro tempo.

Al centro, la molteplicità delle maschere che ciascuno indossa per esistere, una riflessione che, se nel Novecento aveva un carattere rivoluzionario, oggi trova una risonanza ancora più potente nell'epoca digitale. I social media amplificano all'infinito questo gioco di travestimenti, generando un loop continuo di rappresentazioni di sé e trasformando la rete in una zona franca in cui è possibile essere, contemporaneamente, qualcuno, nessuno e centomila. Ma lo spettacolo non si limita a tradurre Pirandello in chiave contemporanea. Si costruisce piuttosto su uno slittamento continuo tra piani diversi: tra teatro e vita, tra finzione e realtà, tra i personaggi pirandelliani e le nostre esperienze quotidiane. Figure come Enrico IV, L'uomo dal fiore in bocca, Ciampa de *Il berretto a sonagli*, il Signor Moscarda di *Uno, nessuno, centomila* non vengono semplicemente evocati, ma interrogati nella loro capacità di parlarci ancora oggi. Cosa resta delle loro inquietudini? Quanto ci appartengono le loro fratture interiori? In questo attraversamento, le intuizioni di Pirandello si rivelano ancora vive e necessarie: mettono in crisi l'idea di un io stabile, mostrando invece un'identità fragile, plurale, continuamente ridefinita nello sguardo degli altri. Lo spettacolo si muove proprio dentro questa instabilità, senza offrire risposte né soluzioni, ma scegliendo di osservare - quasi spiare - le nostre abitudini più quotidiane. È lì, nei gesti ripetuti e apparentemente innocui, che si manifesta forse una nuova incrinatura: una frattura sottile nel rapporto tra noi stessi e il mondo.
Paola Roscioli e Dalila Cozzolino, entrambe già finaliste ai Premi Ubu, costruiscono una partita agguerrita su due lati del tavolo. Una recitazione sostenuta, la loro, dai ritmi a tratti incalzanti,

quasi senza respiro, che sa scivolare in momenti di ascolto reciproco. Sono sincronizzate, complici, sempre pronte a scambiarsi il centro della scena: una diventa lo specchio deformato dell'altra, il riflesso che corregge, accusa, smaschera. Gatto e topo si scambiano continuamente di posto e lo spettatore non riesce mai a stabilire con certezza chi insegua chi, chi stia conducendo il gioco e chi ne sia già prigioniera.
Un testo che ha in sé una rottura strutturale. Un copione che si spezza: le due attrici litigano, il meta-teatro entra senza preavviso, le ragioni stesse dello spettacolo vengono rimesse in discussione in scena. È il dispositivo più rischioso, e anche il più onesto, ed è dove emerge il vero soggetto del lavoro: non il parallelo social-Pirandello, che pure percorre tutta la drammaturgia, ma una donna che usa Pirandello per parlare della propria incapacità di stare nel mondo. "La mia vita è in pausa, quella vera, perché ne ho paura". *Foto Luigi Burroni*

*A seguire degustazione offerta dall'**Ente di Promozione Turistica Terre del Vescovado***
*Evento realizzato con il contributo del **Comune di Pedrengo***

Venerdì 28 agosto 2026 ore 21.15
Anfiteatro dietro al Comune – Costa di Mezzate
maltempo: Palestra Comunale
Luna & Gnac Teatro
"Ostinata, con brio"
di e con *Federica Molteni*
regia *Sergio Mascherpa*
scene *Giacomo Andrico*
costumi *Vittoria Papaleo*
disegno luci *Michele Eynard*
supervisione drammaturgica *Francesco Niccolini*
produzione *Luna & Gnac Teatro*
con il sostegno del *Festival Montagne Racconta*

Nel 1902 tutto sembra possibile, tranne una donna sul podio. Da un vecchio piano salvato dall'oblio alla conquista della bacchetta, questo monologo vibra di una forza ribelle: la storia dell'imprevisto che ha cambiato la musica.

1902. Quando Antonia Louisa Brico nasce, esistono già il telefono e il cinematografo, si viaggia in automobile e si beve Coca-Cola. Nel 1902 ecco la prima Cadillac e il primo film di fantascienza, il Viaggio nella luna di Georges Melies. Ma non è mai esistita una direttrice d'orchestra. Di Antonia e della sua infanzia si sa pochissimo. Pochi giorni dopo la nascita, a Rotterdam, viene adottata dai coniugi Wolthuis, che le cambiano il nome in Wilhelmina. All'età di cinque anni emigra a Los Angeles, negli Stati Uniti. La musica?

Tutto nasce per caso, a dieci anni. Una visita dal medico e un rimedio che sa più di stregoneria che di scienza. "Le faccia suonare il piano, così smetterà di mangiarsi le unghie". E quel vecchio piano, che il padre, netturbino, trova in discarica, è un regalo inatteso quanto deflagrante. La musica è una lingua segreta che ti batte dentro, la canticchi mentre rigoverni la cucina o stai in piedi sul tram per andare al lavoro. Invade i sensi e fa le orecchie fini.
Ma poi succede che Antonia vuole di più. Non le basta suonare, non le interessa comporre, vuole che i suoni escano dalla carta, dove qualcuno li ha lasciati, e arrivino alle orecchie di qualcuno che li ascolterà. Attraverso di lei, nel modo in cui lei li sente dentro. Salire su un palco alto appena 20 centimetri ed entrare nel mondo della musica. Quel mondo in cui le donne non sono previste.

In un mondo dove non esiste il femminile, lei inventa le parole: parole nuove per dire che si può essere ciò che prima non esisteva. E si può farlo con un modo diverso da come gli uomini farebbero. Non esiste un direttore d'orchestra femmina? Non esiste un'orchestra femminile professionistica? Non ancora... Perché la storia di Antonia racconta che la musica è una lingua universale, che parla a tutte e tutti. E può arrivare lontanissimo. Antonia attraversa Stati Uniti ed Europa come una cometa luminosa, dall'inizio del '900 fino al 1989. In mezzo il sogno americano, la Grande Depressione, l'ascesa di Hitler al potere, l'incontro e il sostegno di Eleanor Roosvelt, la Seconda Guerra Mondiale. Successi, fama e oblio. Ma nessuno può spegnere quella forza che Antonia sa di avere dentro di sé. (Sergio Mascherpa)
Foto Ammon Botta

A seguire degustazione offerta dal ***Birrificio Totem Brewing Co****. di Scanzorosciate*
Evento realizzato con il contributo del ***Comune di Costa di Mezzate***

Giovedì 03 settembre 2026 ore 21.15
Auditorium Comunale – Orio al Serio
Flavia Ripa
"Attilio" (anteprima)
di e con *Flavia Ripa*
con la complicità di *Paola Tintinelli*
disegno luci *Paola Tintinelli*
musiche originali *Flavia Ripa*
progetto grafico *Elisa Medaglia*
con il sostegno *del CTB - Centro Teatrale Bresciano* e di *Argelab*
hanno collaborato al Comitato Indino *Michela Carìa* e *Stefano Zullo*

Vincitore del Premio delle Arti Lidia Petroni 2018
Menzione Speciale Asti Scintille 2019

Nel 1991, tra Hit Mania Dance e sbarchi in TV, il paese di Quadrella esplode: un bimbo di 9 anni gioca a fare il nonno tra briscola e cibi frullati, mandando in tilt il patriarcato di casa Indino. Una farsa feroce dove si ride del tragico isolamento domestico.

Quadrella, 1991. Un paese del Sud Italia che, se lo cerchi sulla cartina, non lo trovi. Sui telegiornali passano le immagini di 20.000 albanesi che sbarcano sulle coste adriatiche, mentre qui la vita scorre apparentemente tranquilla tra feste estive, 25 chiese, 7 fontane e un cine-teatro; tra bocche larghe e occhi fissi dietro le persiane. La famiglia Indino è rinomata in paese. C'è Barbara, che forse quest'anno riuscirà finalmente a farsi una vacanza con suo marito Armando (che non c'è, ma c'è); c'è Stefania Betulla, così ribelle da aggiungersi un'"H" al nome; e poi c'è Nonna, con il suo seguito di moscerini della frutta. Tutto procede normalmente, finché Attilio, il figlio minore di 9 anni, decide di comportarsi come se ne avesse 80: vestiti da nonno, cibi frullati, bocce con i pensionati, visite ai cantieri e briscola al bar al posto della scuola.
I vicini cominciano a mormorare, il prete "canta" e la reputazione della famiglia traballa. Gli Indino si ritrovano così sotto i riflettori, ma per i motivi sbagliati. Attilio, con la sua eccentricità, costringe tutti a fare i conti con legami incrinati che nessuno vuole ammettere.
Siamo al cospetto di un poemetto comico familiare nell'Italia di Hit Mania Dance Estate '91, delle cabine a gettoni e dei primi cellulari a "mattoncino". Una tragicommedia senza esclusione di colpi, dove si scopre che la casa non è affatto il posto più sicuro del mondo. Mentre l'Europa cambia e la gente attraversa i mari in cerca di futuro, a Quadrella, in casa Indino e chissà dove altro, la distanza più difficile da percorrere resta quella tra una stanza e l'altra della stessa abitazione.
Attraverso le tre generazioni femminili della famiglia, interpretate da un'unica performer, emerge un mondo patriarcale in cui i ruoli sono assegnati e tramandati. Alle donne è chiesto di abitarli, spesso all'interno di uno spazio domestico che diventa, allo stesso tempo, rifugio e prigione.

Lo spazio scenico è un interno claustrofobico, dove il "fuori" arriva filtrato da TV, radio e telefoni: elettrodomestici che si fanno voce e presenza, trasformandosi in narratori di un paesaggio familiare surreale. Parole, suoni di scena e colonna sonora compongono un'unica partitura musicale, attraversata da una lingua tagliente capace di rivelare la violenza sottile e quotidiana nascosta nei gesti e nei discorsi.
La drammaturgia sonora mira a restituire la sensazione di un mondo fatto di frattali generazionali: "loop" che si ripetono e variano continuamente, sfuggendo al controllo umano. In questo equilibrio precario, Armando impone il silenzio davanti al telegiornale per mantenere un ordine che sembra naturale; Barbara lo sostiene, Stefania lo mette in crisi e la nonna, semplicemente, lo dimentica. Ed è qui che emerge Attilio, come un folletto pronto a mandare all'aria i sogni di tutti.
Assistiamo a un cortocircuito delle relazioni familiari in cui si svelano sogni sbiaditi e attese deluse. In un testo fortemente influenzato dalla calata meridionale, le parole suonano come frecce scoccate di continuo: pericolose, simili a quelle che si insegnano in certe case per ridurre il mondo a un'immagine facile e rassicurante; parole che, silenti, soggiacciono alla violenza e al pregiudizio.
Nel corso dello spettacolo, la performer gestisce la narrazione attraverso l'uso di pedali per controllare la tecnica audio, creando una stratificazione sonora dal vivo.

*A seguire degustazione offerta dall'**Ente di Promozione Turistica Terre del Vescovado***
*Evento realizzato con il contributo del **Comune di Orio al Serio***

Sabato 12 settembre 2026 ore 21.15
Auditorium Comunale – Chiuduno
Les Moustaches
"I cuori battono nelle uova"
drammaturgia *Alberto Fumagalli*
regia *Ludovica d'Auria* e *Alberto Fumagalli*
con *Viola Dini, Elena Ferri* e *Grazia Nazzaro*
scene e luci *Eleonora Rodigari*
costumi *Giulio Morini*
movimento scenico *Alberto Bellandi*
assistente alla regia *Tommaso Ferrero*
responsabile organizzativo *Pietro Morbelli*
foto di scena *Serena Pea*
coproduzione *Les Moustaches, Accademia Perduta Romagna Teatri*
in collaborazione *Winifred, Ilinx, Proxima Res*

Tre donne aspettano un figlio. Le pance si mostrano piene e levigate, ricordano tre bellissime uova, tanto forti quanto fragili. *I cuori battono nelle uova* è amore disperato, vuoto incolmabile, esplosione di gioia: un vero e proprio inno alla vita.

Tre donne, ognuna di loro porta un lungo camice che ne nasconde le forme, tranne quelle delle loro pance che sono gonfie e tonde. Le tre aspettano un figlio, il loro primo figlio.
Le pance delle donne si mostrano piene e levigate, ricordano tre bellissime uova, tanto forti quanto fragili. Il disegno del domani dei propri figli condizionerà il comportamento delle tre donne che, mosse da un amore cieco, si spingeranno in azioni, paure e dinamiche nascoste nel più buio cassetto dell'animo umano.
La drammaturgia de "I cuori battono nelle uova" decalca con ancora più teatralità lo stile Les Moustaches. Le parole sono inserite in un pentagramma drammaturgico proprio come le note abitano quello musicale; concetti secchi e feroci si alternano a pensieri grassi e sfarzosi, portatori di immagini poetiche e fiabesche che rileggono una realtà becera e ripetuta.

Gli attori non hanno la possibilità di improvvisare o di sostituire una parola per un'altra, il rischio sarebbe quello di scordare uno strumento minuziosamente costruito per riportare un determinato suono: da una musicalità volutamente bambinesca che ricorda una semplice filastrocca ad un classico monologo pieno di emozioni, di pause e di silenzi. Le parole di questo spettacolo sono ingombranti ma al tempo stesso leggerissime, a servizio dell'attore e del racconto, coniugate ad una regia generosa di immagini e suggestioni.

"Lo sviluppo della messinscena nasce dall'indagine di tre elementi: il corpo, la luce e il ritmo.
Tre corpi gravidi sono protagonisti della messinscena, dominano lo spazio e lo disegnano.
La scenografia e gli oggetti di scena diventano espansione delle pance. Tutto torna ad una linea circolare infinita senza controllo, che è il ciclo della vita, la sagoma di un uovo. La donna gravida è vita che contiene vita, è simbolo archetipico, immagine mitologica che seduce i nostri occhi. Così, la visione angelica e fragile lascia spazio a delle figure animalesche e primordiali che superando i limiti della realtà fondono nei loro corpi una dimensione tragicomica.
Volevamo che la luce fosse punto di congiunzione tra il sogno e l'incubo. Il mezzo per superare le speranze di queste donne e rappresentare le loro angosce. La scenografia, quindi, da culla accogliente diviene proiezione inquietante delle loro più grandi paure.
Il ritmo del cuore è il principio creatore della messinscena. Sarà flebile, forte, a volte stanco, poi inesauribile e resistente, spietato e accelerato. Potrebbe rallentare, di colpo fermarsi, per poi ricominciare a battere. Come chiusi in grande guscio e, immaginando di sincronizzare i nostri cuori, gli attori e gli spettatori ascolteranno lo stesso palpito.
La scena prenderà vita come il leggero battito di piccoli cuori che si formano nei gusci delle uova. Racconteremo l'incessante lotta della vita sulla morte abbandonandoci alle nostre illusioni creative nell'unico luogo che ci permette di riscrivere le regole di questo mondo, il teatro".
(Ludovica D'Auria e Alberto Fumagalli). *Foto Serena Pea*

A seguire degustazione offerta dalla ***Società Agricola Locatelli Caffi*** *di Chiuduno*
Evento realizzato con il contributo del ***Comune di Chiuduno***

Sabato 19 settembre 2026 ore 21.15
Cineteatro "G. Gavazzeni" – Seriate
Davide Iodice
Compagnia Scuola Elementare del Teatro APS
"Pinocchio / che cos'è una persona?"
ideazione, drammaturgia, regia, scene e luci *Davide Iodice*
con *Giorgio Albero Gaetano Balzano, Danilo Blaquier, Federico Caccese, Stefano Cocifoglia, Giuseppe De Cesare, Simona De Cesare, Patrizia De Rosa, Gianluca De Stefano, Paola Delli Paoli, Chiara Alina Di Sarno, Aliù Fofana, Cynthia Fiumanò, Ciro Esposito, Marino Mazzei, Serena Mazzei, Giuseppina Oliva, Ariele Pone, Tommaso Renzuto Iodice, Giovanna Silvestri, Jurij Tognaccini, Renato Tognaccini*
training e studi sul movimento *Chiara Alborino, Lia Gusein-Zadé*
equipe pedagogica e collaborazione al processo creativo *Monica Palomby, Eleonora Ricciardi*
tutor *Danilo Blaquier, Veronica D'Elia, Mara Merullo*
cura del processo laboratoriale *Scuola Elementare del Teatro Aps*
versi *Giovanna Silvestri*
realizzazione scene *Ivan Gordiano Borrelli*
cura dei costumi *Daniela Salernitano* con *Federica Ferreri*
tecnico audio *Luigi Di Martino*
tecnico luci *Simone Picardi*
direttrice di produzione *Hilenia De Falco*
foto *Renato Esposito*

ufficio stampa *Elena Lamberti*
produzione *Interno 5, Teatro di Napoli-Teatro Nazionale*
partner *Teatro Trianon Viviani, Forgat Odv*
si ringraziano *Gabriele D'Elia, Tonia Persico, Ilaria Scarano*

Lo spettacolo è un potente rito collettivo che trasforma la fragilità in arte pura. Una narrazione necessaria che dà voce a chi è "extra-ordinario", usando Pinocchio per gridare una domanda vitale sul futuro e sulla dignità di ogni persona oltre ogni norma sociale.

Uno spettacolo corale potente e commovente, nato all'interno della Scuola Elementare del Teatro - Conservatorio Popolare delle Arti Sceniche. Un laboratorio permanente in cui ragazze e ragazzi con sindrome di Down, autismo, Asperger, sindrome di Williams, ma anche giovani in uscita dal carcere e adulti, genitori e amici, condividono un'esperienza artistica e umana capace di trasformare la fragilità in espressione viva e creativa. Pinocchio è il fratello simbolico di tutti i "diversi", di tutti coloro che abitano la complessità della crescita e dell'identità. È il burattino che non si adatta al mondo e che, come spiega Iodice, *"incarna tutte le caratteristiche di un'adolescenza incomprensibile e incompresa, nel cui tormento si specchia una società di adulti in rovina"*. Ma cosa significa diventare persona? "E dopo?" chiede Pinocchio a Geppetto nella pancia della balena, e questa domanda attraversa tutta l'opera come un grido sottile e potente, che interpella non solo le famiglie, ma la società tutta. Attraverso improvvisazioni, testimonianze, simboli e invenzioni visive - come i nasi che i ragazzi indossano per raccontare le bugie altrui, o il Grillo parlante che cammina sotto il peso di una croce fatta di libri - la scena si anima di una forza corale che alterna commozione, ironia e vitalità. Non c'è pietismo, ma la volontà di affermare che anche chi vive "fuori dall'ordinario" ha diritto alla gioia, alla bellezza, alla condivisione. Un teatro che è rito collettivo, gesto politico e poetico, nel quale le differenze non vengono "normalizzate" ma rese visibili, accettate, amate. Applausi sinceri accompagnano la fine dell'evento, specchio di un cammino possibile in cui il teatro non rappresenta la realtà, ma la trasforma, la abbraccia e la fa risuonare in ogni spettatore.

"Più volte in questi dieci anni la figura del burattino Pinocchio ci è stato di ispirazione. Da sempre ci siamo rivolti a lui come a un fratello simbolico dei ragazzi che compongono l'articolato gruppo di lavoro. Come pure appartiene alla stessa famiglia di quei ragazzi "miracolosamente" sottratti al crimine o in pieno percorso di ridefinizione della propria esistenza all'uscita del carcere che non hanno potuto (?) o saputo (?) evitare.
Pinocchio e l'intera compagine della favola sembrano incarnare tutte le caratteristiche di un'adolescenza incomprensibile, incompresa, nel cui tormento a tratti gioiosamente furioso, a tratti cupo e irredimibile, si specchia una società di adulti da macchietta o in rovina. Pinocchio è il diverso, è tutti i diversi con la loro carica anarchica e dirompente, ma è pure il legno 'stuprato' come diceva Bene, dalla perversione 'dell'immagine e somiglianza' aggiungo io di un Padre, di tutta una Società normalizzante per la quale il concetto di Persona ha canoni rigidi, di convenzione, borghesi. Pinocchio, in una prima stesura, finiva con l'impiccagione del burattino, come a segnare un'impossibilità di uscita, poi corretta da Collodi con una definitiva, conciliante, benevola trasformazione in bambino, in Persona. Sì, ma che cos'è una Persona? Questo progetto ha determinato la formazione di una vera e propria compagnia della Scuola Elementare del Teatro. Pinocchio pone la questione del rapporto con la genitorialità; l'ispirazione è connessa al momento in cui Pinocchio ritrova suo padre nella pancia della balena. Geppetto gli dice che tra un po' la candela si spegnerà e rimarranno al buio. Pinocchio risponde: "E dopo?" e Geppetto non riesce a

trovare la risposta, la soluzione la troverà Pinocchio. Questo "dopo" è un po' la domanda principale che si pone qualsiasi genitore di un ragazzo 'straordinario' come preferisco dire, nel senso di extra-ordinario, cioè fuori dall'ordinario. La risposta non spetta solo alla famiglia, ma anche alla società, alla comunità, a chi si occupa di assistenza. Geppetto è un genitore che ha un figlio generato da un pezzo di legno e vuole a tutti i costi renderlo "normale". Noi che lavoriamo con la diversità e la fragilità, sappiamo come il concetto di normalità sia molto malinteso e pericoloso. Sento l'esigenza, dopo anni, di fare un vero e proprio manifesto per e sulla disabilità. Spesso c'è tanta retorica, tanta carità un po' penosa. Quello della disabilità è un mondo molto complesso e ricco, c'è una volontà di espressione da parte di questi ragazzi, di essere visti per quello che sono. Ai ragazzi spiego che la "normalità" è il diritto ad avere momenti di felicità, di espressione, di condivisione". (Davide Iodice) *Foto Renato Esposito*

Evento realizzato con il contributo del ***Comune di Seriate*** *e di* ***S.I.E.C. srl / Cineteatro Gavazzeni***
In collaborazione con ***BGY Milan Bergamo Airport per la Solidarietà***

Seguono modalità d'acquisto biglietti, info, contatti e sponsor

MODALITÀ D'ACQUISTO BIGLIETTI – INFO E CONTATTI

Biglietto unico € 10
Prenotazione www.albanoarte.it/prenotazioni

Biglietto unico € 10 + prevendita € 1,50 *(Pinocchio / che cos'è una persona)*
Prenotazione/acquisto www.teatrogavazzeni.it/albanoarte

"Connessioni" evento gratuito - senza prenotazione

Per informazioni info@albanoarte.it - cell. 334.8136246 (dalle 16 alle 18)

www.albanoarte.it - www.terredelvescovado.it

Terre del Vescovado - Teatro Festival 2026

direzione artistica ***Albanoarte Teatro ETS***
supporto organizzativo ***Ente Turistico Terre del Vescovado***

il progetto è realizzato nell'ambito del Bando Lombardia Style con il contributo di ***Regione Lombardia***
Il contributo regionale sostiene attività di promozione e valorizzazione territoriale previste dal progetto.
Eventuali attività a pagamento, servizi accessori o introiti non sono finanziati dal contributo regionale.

con il contributo della ***Provincia di Bergamo*** *e dei Comuni* ***Albano Sant'Alessandro - Bagnatica - Bergamo - Bolgare - Chiuduno - Costa di Mezzate - Gorlago - Gorle - Orio al Serio - Pedrengo - Scanzorosciate - Seriate***
contributo e sostegno ***S.I.E.C. srl / Cineteatro Gavazzeni, Seriate***
collaborazione ***Sacbo Spa - A levar l'ombra da terra - Funesto Festival - Teatro Prova BG***

Bergamo
Albano Sant'Alessandro
Bagnatica
Bolgare
Chiuduno
Costa di Mezzate
Gorlago
Gorle
Orio al Serio
Pedrengo
Scanzorosciate
Seriate

con la collaborazione e condivisione di

MILAN BERGAMO AIRPORT BGY
PER LA SOLIDARIETÀ

Cineteatro GAVAZZENI SERIATE

ALEVAR L'OMBRA da TERRA

il festival di Sguazzi Funesto

Teatro Prova